

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XII, n. 40, 2023

RECENSIONI

Gaddabolario. Duecentodiciannove parole dell'Ingegnere, a cura di Paola Italia, Carocci, Roma 2022, pp. 176

Inutile negarlo: Gadda è uno scrittore difficile. E l'ostacolo che di primo acchito pare insormontabile è la lingua: «Lo scalpito [del cavallo], con le battute eguali d'un celèuma, vi risuonava in una sua diligenza broccolona e tenace»; «A gazzosa ingerita, quando il relativo gaz, come suole, gli era vaporato fuori di ritorno in quella specie di criptorutto nasativo che tien dietro a un beveramento del genere, ecco, il milite aveva sbottonato la giubba»; «Educava asparagi»; «Vorrei, e sarebbe il mio debito, essere frenòlogo e psichiatra da poter indagare e conoscere con più partita perizia la follia tetra d'un gaglioffo ipocalcico dalle gambe a roncola, autoerotòmane, eredoalcolico ed eredoluetico: e leutico in proprio»; «ecco ecco ecco eja eja eja il glorioso, il virile manustupro».

Già da questa campionatura casuale è evidente il quasi inestricabile "garbuglio" (ma sarebbe più corretto e calzante scrivere «gnommero») di

termini e proposizioni che si incastrano in periodi sintatticamente latineggianti, dal significato apparentemente tutt'altro che decifrabile. A sciogliere «il groviglio dei molti nodi» è arrivato (finalmente) alla fine dello scorso anno il *Gaddabolario*, che ha inaugurato le numerose iniziative in occasione del cinquantenario della morte dell'autore. Lo ha curato Paola Italia, di cui è nota la "lunga fedeltà" alla penna gaddiana, almeno dal 1998, con la pubblicazione di un *Glossario di Carlo Emilio Gadda 'milanese'*. Da «*La meccanica*» a «*L'Adalgisa*». Il *Gaddabolario* ne rappresenta l'evoluzione, dando conto dell'intera opera dell'Ingegnere: un lavoro non facile, da richiedere la collaborazione di ben 62 autori, che hanno riunito 219 lemmi in un libretto che a un signore superstizioso, maniaco dell'ordine come Gadda sicuramente non sarebbe per niente dispiaciuto.

Così scopriamo che il grecismo «celèuma», nel nono disegno dell'*Adalgisa*, è l'antico canto cadenzato con cui, spiega Luca Mazzocchi, «il capo-rematore dava il ritmo della voga alla ciurma, oltreché il canto

intonato durante la voga dalla ciurma stessa», dunque riferimento «allo zoccolò – ritmato come una cantilena marinara nel mondo antico – del cavallo» che conduce il cocchio di Eleonora Vigoni al parco Sempione (pp. 44-45); che il neologismo del *Pasticciaccio* «criptorutto», peraltro *hapax*, non è tanto un rutto nascosto quanto «un rutto soffocato, represso, inibito (per buona creanza? per autocensura?), data la potenza esplosiva» della gazzosa (p. 51); che l'«educare asparagi» nei *Viaggi e la morte*, chiosa Federica Pedriali, non è che una «parodia di cultismo ottocentesco (“far crescere, allevare”) [...] su cui s’innesta la satira dell’orticoltura-pedagogia di marca borghese» (p. 62); che quell'«eredo-luetico» attribuito a Mussolini in *Eros e Priapo* indicherebbe un malato ereditario di lue (cioè di sifilide), tuttavia la definizione di Giorgio Patrizi, altro fedele del Gaddus, tiene a specificare il riferimento «a una possibile conseguenza ereditaria (quando, invece, la medicina ha verificato che la filiera dell'ereditarietà si restringe alla madre del contagiato) come allusione a una condizione di degrado generalizzato» (p. 64); che il «manustupro» che si legge nello stesso *pamphlet* altro non è che l'atto di «masturbazione», un voyeuristico «spettacolo di autoerotismo» del duce di fronte alle masse adoranti (p. 97).

Comodo ed economico, il *Gaddabolario* può affiancare con agilità la lettura di tutti i libri gaddiani (in corso di

pubblicazione presso Adelphi, in nuove edizioni filologicamente curate sotto la direzione di Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela), poiché mira da una parte a consolidare le competenze linguistiche degli *aficionados* dell'autore, dall'altra ad ampliarne la platea dei lettori, tentando di vincere, o quanto meno smorzare, quell'iniziale scetticismo verso una scrittura che lascia sempre un po' smarriti. Uno smarrimento senza dubbio legittimo di fronte ai preziosismi letterari, al linguaggio tecnico-scientifico, al dialetto, alle invenzioni che si mescidano nella stessa pagina, a discapito di una «immorale monolingua» precostituita. Lunghi dal voler «canonizzare l'uso-Cesira», per Gadda persino l'italiano medio, spiccatamente antiespressivo, è «assolutamente infrequentabile» – commentava Pasolini.

Questo uso schizofrenico delle potenzialità linguistiche dell'italiano sembra cozzare con l'ordine cui, da bravo ingegnere, era devoto (e il mestiere campeggia fin dal sottotitolo del nostro vocabolario). Ma è tutta apparenza. Se è vero che l'educazione lombarda ha sedimentato in lui l'evidente impronta del positivismo, secondo costumi e maniere che pure non rinuncia a sbeffeggiare (emblematici i disegni dell'*Adalgisa*), è anche vero che gli ha permesso di inserirsi con agio in una tradizione letteraria che fa capo a Porta, a Dossi e, per certi versi, al Manzoni narratore (giacché il poeta è troppo attaccato alla «osservanza

bacchettona» della «santa norma»), in una “linea milanese” che privilegiava il dialetto come lingua letteraria, poiché naturale, schietta, veritiera, aderente alla realtà, contro quella «doverosa» costruita ad artificio, imparata per obbligo «attraverso le buone regole». «Ma il disordine c’è: quello c’è, sempre, dovunque, presso tutti: oh! se c’è, e quale orrendo, logorante, disordine! Esso è il mare di Sargassi per la nostra nave», scrive nel *Giornale di guerra e di prigionia* (tra l’altro appena pubblicato da Adelphi, sempre a cura di Paola Italia). Per cui, l’unico modo per fronteggiare e comprendere il caos è annegarvi, o, meglio, annegarlo nella propria scrittura: da qui lo «gnommero», «centro di tutta la filosofia della nevrosi gaddiana» (p. 77), certo, ma anche di tutto l’universo linguistico, dacché conoscere significa «inserire alcunché nel reale, è, quindi, deformare il reale»; la realtà è il risultato dell’interazione di più sistemi, e, in virtù di questa continua contaminazione, risulta in perenne evoluzione e deformazione. Le parole, quindi, non avranno che «un mandato provvisorio», non potranno fornire che definizioni parziali e incomplete: si sviluppano allora i «doppioni», i «triploni», i «quadruplici», i sinonimi che, pur nella loro provvisorietà, tentano di nominare le cose. Si può ritenere lecito a questo punto accogliere nell’opera letteraria le molteplici espressioni di una lingua, essendo tutte rappresentazioni di una realtà sfaccettata, concrete ma

al tempo stesso ingannevoli, poiché si fissano sulla pagina illudendo il lettore del proprio valore assoluto e promettendo un ordine al mondo che, alla prova dei fatti, non potrà mai raggiungerci.

Proprio al fine di descrivere la «baroccaggine» del mondo nasce il *pastiche* linguistico, per il quale «le belle lettere» – finanche il lirismo di Carducci, Pascoli e dell’odiato-amato D’Annunzio – devono giovare dell’apporto fecondo dei «contributi espressivi delle tecniche» – psicologia, chimica, medicina... La parola si fa «cellula di energia, precipitato di significati possibili, gioco combinatorio di suoni e sensi, in cui Gadda faceva risuonare armoniche antiche e proiezioni vertiginose, lingue sepolte e tecnicismi che mai avevano avuto cittadinanza letteraria» (p. 10). Il plurilinguismo si accompagna al pluristilismo, con scoperto intento satirico (e siamo sempre sulla genuina linea lombarda, da Parini a Porta): leggendo Gadda «a volte si ride irrefrenabilmente, fino alle lacrime. Altre volte è un riso amaro, sarcastico, con punte di vero e proprio cinismo, ma terribilmente divertente» (p. 12). Sembra quasi che l’Ingegnere, sin dalle sue prime prove di scrittura, abbia girato e scombinato tutta la *rota Vergilii!* Gadda insomma, e il *Gaddabolarario* lo dimostra, ha fatto i fuochi d’artificio facendo cozzare aulico e prosaico, riproducendo le «forme spastiche» dell’italiano, le sue «varietà dialettali, regionali,

sovrnazionali, letterarie, scientifiche, tecniche» (p. 11). Né rinuncia a sfruttare i più tradizionali meccanismi di formazione delle parole. Da una parte la derivazione, che inaugura il vocabolario con l'aggettivo «abracadabrante» (da «abracadabra», «la formula magica più conosciuta al mondo e probabilmente una delle più antiche», di origine incerta), nella *Madonna dei filosofi* accoppiato a «sofisma», «esaltando in tal modo il significato quasi dispregiativo che attribuisce alla magia, dato che il sofisma fa riferimento ad argomentazione capziosa e infelice, apparentemente valida, ma fondata su errori di logica formali e ambiguità linguistiche» (p. 19). Dall'altra, la composizione, liberamente abusata per la sua versatilità e per la possibilità di rappresentare in un unico lemma più frammenti di realtà. Se ne trovano a bizzeffe: dal paranomastico «felicità-facilità» (p. 68) e dalla «sarta-sibilla» (pp. 131-132) del *Pasticciaccio*, all'«eleganza-flanella» (p. 63) e al «ramarro-folgore» (pp. 125-126) della *Cognizione del dolore*. Fino alla smisurata «cetriolo-Inghilterra deve scontare i suoi delitti», in *Eros e Priapo* (si veda p. 46)

A questo punto, pare impossibile negarlo: Gadda è uno scrittore straordinario.

ANTONIO D'AMBROSIO